

Arrestati ventuno affiliati al clan dei Cursoti  
Altri 10 ordini di cattura notificati in carcere  
Il piano prevedeva di uccidere il magistrato  
e gli uomini della sua scorta con un'autobomba

La banda, che fa capo a Gaetano Nicotra  
progettava di rapire un imprenditore di Prato  
Sequestrato l'esplosivo, armi, denaro e droga  
I legami con il trafficante d'armi Schaudinn

# Volevano assassinare il giudice Vigna

## Blitz antimafia a Firenze, sventato sequestro di un industriale

La Direzione distrettuale antimafia di Firenze ha sventato un attentato al procuratore Pier Luigi Vigna e il sequestro di un industriale di Prato. Sgominato il clan che fa capo a Gaetano Nicotra di Misterbianco, in guerra da anni con la cosca mafiosa dei Pulvrenti. Arrestate 21 persone, altre 10 raggiunte da ordini di cattura in carcere. Sequestrato esplosivo, armi e cocaina. Svelato il mistero di tre omicidi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**GIORGIO SCHERRI**

**FIRENZE.** Volevano uccidere Pier Luigi Vigna. Un clan mafioso stava preparando un attentato al procuratore di Firenze, probabilmente con un'autobomba, come nella strage di via D'Amelio in cui furono massacrati il giudice Paolo Borsellino ed i cinque agenti della scorta. Ma il piano criminoso del clan catanese dei Cursoti è stato mandato all'aria dalla Direzione distrettuale antimafia e dagli uomini della Crimnalpol toscana. L'operazione che ha fatto fallire sul nascere quello che doveva essere il terzo segnale di forza della mafia, si è conclusa con 21 persone arrestate mentre ad altre 10 sono stati notificati gli ordini di cattura in carcere. Tutte accusate di associazione a delinquere di stampo mafioso, traffico di stupefacenti e rapine. Inoltre sono state sequestrate due pistole calibro 22, tre revolver calibro 38 special, tre pistole automatiche, otto etti di cocaina, cartucce, esplosivo, dieci milioni in contanti, quattro scanner per intercettare telefoni cellulari e comunicazioni delle forze del-

a rivelare che i mafiosi del clan di Gaetano Nicotra, detto Tano, in guerra con il clan dei Pulvrenti di Misterbianco, preparavano un attentato contro il procuratore. Il disegno dei mafiosi era stato studiato nei minimi particolari. L'agguato a Vigna doveva essere preceduto da una serie di attentati dinamitardi in varie zone della Toscana. Questo piano aveva due scopi: da una parte impegnare il procuratore su una falsa pista, dall'altra camuffare l'attentato mafioso come un'azione terroristica. Vigna si è limitato a confermare che le associazioni mafiose scoperte nel corso dell'operazione della Dda sono quattro, ma quella che fa capo a Gaetano Nicotra è la più significativa.

Nicotra, anche loro terrorizzata. Forse temevano di essere scoperti da sicari del clan nemico dei Pulvrenti. Tony Nicotra si è nascosto sotto le coperte e Lucia Palmeri si è sdraiata sopra di lui per nascondere e proteggerlo al tempo stesso. Quando si è resa conto che gli uomini armati che avevano invaso la casa non erano mafiosi, ma poliziotti, Lucia ha esclamato: «Meno male, il boss Gaetano Nicotra, detenuto da sei mesi, è indicato come appartenente al clan mafioso dei Cursoti e precisamente alla fazione capeggiata da Salvatore Cappelletti e Salvatore Pillera. Al clan dei Cursoti, come è emerso da recenti indagini, sono arrivati i lanciari e i missili terra-aria provenienti dalla Croazia dove lavorano Giovanni Battista Licata e Friedrich Schaudinn, il tedesco condannato a 22 anni per la strage del treno 904 e indagato da Vigna per le protezioni che avrebbe avuto dai servizi segreti. Licata e Schaudinn trafficavano in armi con Reno Giacomelli, il toscano legato al clan di Giacomo Riina e sospettato di aver inviato alle co-

sche catanesi l'esplosivo per l'attentato a Giovanni Falcone, la cosiddetta «pista toscana». All'organizzazione di Gaetano Nicotra vengono già attribuiti almeno tre omicidi, quello di Pasquale Franzese, un detenuto in semilibertà di Ottaviano, ucciso il 12 luglio 1991 in una piazza di Scandicci sotto gli occhi di decine di testimoni; quello di Domenico Condorelli, assassinato a Gravorano, nel grossetano, il 24 luglio 1991 davanti al figlio di nove anni; e quello di un giovane scomparso a Firenze, del quale non è stato reso noto il nome. La banda di Nicotra avrebbe iniziato inoltre i preparativi per sequestrare un noto industriale tessile di Prato che doveva essere rapito in collaborazione con un gruppo di sardi. Il progetto aveva preso avvio quando era ancora in mano ai rapitori il piccolo Farouk Kassam. In Toscana la banda operava soprattutto nelle province di Firenze, Pistoia, Grosseto e Prato occupandosi di traffico di stupefacenti attraverso la società «Merini» con sede a Prato.



Il materiale sequestrato a Firenze durante l'operazione antimafia. In alto il giudice Vigna

## Un destino segnato a dodici anni: «Lui sarà il boss»

**FIRENZE.** Di lui si sa soltanto che ha dodici anni e che da grande sarà un boss della mafia. Sarà il capo del clan dei Nicotra. Il nome è segreto, ma potrebbe chiamarsi benissimo Pu-Yi, come l'ultimo imperatore della Cina. Il rampollo della famiglia Nicotra vive isolato dal mondo in attesa della sua investitura. Proprio come Pu-Yi, che a tre anni venne designato come il futuro imperatore della Cina, e da quel momento lasciò la vita, i giochi e gli affetti di ogni bambino della sua età per crescere, da solo, nel recinto della Città Proibita.

deciso il suo futuro di boss. E lo sta tirando su come se fosse il rampollo di una monarchia assoluta: niente giochi con gli altri bambini, niente scuola, niente vita normale. Il piccolo Nicotra, figlio di Mario (l'attuale capo del clan), ormai vive in clandestinità da diverso tempo. Probabilmente gioca a sparare come tutti i bambini di questo mondo. Ma lui fa sul serio. In ballo c'è la sua vita, proprio come per i suoi parenti più grandi. Infatti il boss in miniatura sa già sparare con le armi vere, sembra sia bravissimo. E negli spostamenti da un nascondiglio all'altro, si porta sempre dietro la pistola. Sì, perché, così piccolo e già considerato pericoloso della famiglia nemica, ed è nel mirino del killer. I sicari del Pul-

vrenti lo stanno cercando per ucciderlo. Gli investigatori toscani lo conoscono, lo controllano, sanno che si sposta continuamente. E temono per la sua vita.

L'ultimo dei Nicotra è arrivato in Toscana insieme allo zio Gaetano nell'89 all'indomani dell'assassinio del padre Mario nella faida di Misterbianco fra la famiglia di Giuseppe Pulvrenti e quella dei Nicotra. Da allora i Nicotra hanno affondato le radici in Toscana, attecchendo soprattutto nel pratese e nel pistoiese. Ma, intorno alla metà dell'anno scorso, Gaetano viene arrestato a Montecatini e il clan è quasi decapitato. Intanto il suo piccolo successore sta crescendo «alla macchia» sfuggendo alla caccia dei Pulvrenti.

## Una cosca potente fuggita da Misterbianco

**CATANIA.** Era considerato il boss del paese, il personaggio più potente della mafia di Misterbianco, prima che un commando di sicari lo uccidesse il 16 maggio del 1989 proprio davanti alla sua casa bunker nel centro del paese. Mario Nicotra «U' Tuppù» era un uomo corteggiato e ben accolto anche nei palazzi della politica, dove poteva contare su sindaci e assessori. Salvatore Saglimbene e Francesco Pappalardo, gli ultimi due sindaci democristiani di Misterbianco, prima dello scioglimento del consiglio comunale per infiltrazioni mafiose, non disdegnava ad esempio di farsi fotografare assieme al boss. Secondo il pentito Pietro Salita, Nicotra in più di un'occasione avrebbe goduto dell'appoggio di Paolo Arena, il

segretario comunale della Dc, grand elettore della corrente andreottiana catanese, ucciso a Misterbianco il 28 settembre 1991. La storia della famiglia Nicotra a Misterbianco è la storia di una feroce guerra di mafia che li ha visti opposti al clan guidato da Pippo Pulvrenti «U'Malpassoutu», il potente capo militare della «famiglia» catanese di Cosa Nostra, fedele alleato di Nitto Santapaola. Dopo la morte di Mario Nicotra il clan in qualche modo si sfalda, anche se mantiene una presenza sul territorio di Misterbianco. Gaetano Nicotra, fratello del boss assassinato, assume la guida dell'organizzazione, ma si sposta al nord assieme al figlio di Mario Nicotra, Tony che verrà arrestato qualche tempo dopo a Venezia mentre si trova in

Il presidente del Consiglio nel dibattito a Montecitorio rilancia l'allarme mafia «Il ministro è nel mirino»

## Amato: «Martelli è l'uomo più minacciato»

Il presidente del Consiglio, Amato, ieri a Montecitorio: «Posso assicurare, sulla base delle carte che mi vengono mandate, che il ministro della Giustizia, Martelli, è il più minacciato di questo paese». Ancora: «Nessuno, in questo governo, ha da temere dai pentiti, da chiunque si pentano...». Infine: «C'è una singolare gara: alcune élites sono impegnate per stabilire chi sia l'uomo più minacciato dalla mafia».

NOSTRO SERVIZIO

**ROMA.** Una nicchia del discorso pronunciato ieri da Amato è riservata alla mafia e alle polemiche che su di essa sono fiorite e fioriscono. Il presidente del Consiglio ha offerto, innanzitutto, una nota ironica: «C'è una singolare gara: alcune élites sono impegnate per stabilire chi sia l'uomo più minacciato dalla mafia». Poi, una notizia: «A me risulta che il più minacciato, in assoluto, è Claudio Martelli». Una gelida e variamente interpretabile rassicurazione, infine: «Nessuno, in questo governo, ha da temere dai pentiti. Da chiunque si pentano...». Tre frasi, tre piccole, veloci frasi, ascoltate da parlamentari e cronisti; battute, istantaneamente, dalle agenzie di stampa. Non è una novità, davvero. L'allarme attentati, ieri a Montecitorio, il presidente del Consiglio lo ha ribadito: «Posso assicurare, sulla base delle carte che mi vengono mandate, che il ministro della Giustizia, Claudio Martelli, è il più minacciato di questo paese».

enti presidenti del Consiglio devono temere le rivelazioni dei pentiti? Di un Totò Riina («chiunque si pentano») La domanda resta sospesa. La seconda frase denuncia una ironia nei confronti di quanti giocano questo gioco tragico: chi è nel mirino di Cosa Nostra? I giornali, certo, ma anche quanti credono di ritrarre il patetico «antimafia» solo se finiscono nell'elenco dei «soggetti a rischio». Chi sono? Amato non fa nomi.

Dallo scorso luglio all'altro ieri, una messe di allarmismi tentati. Informative dei servizi segreti più o meno consistenti, voci più o meno attendibili, indiscrezioni. Nei documenti ufficiali e - pubblici, nomi non ne compaiono mai. Si parla - abitualmente - di alto cariche istituzionali, di «rischio fisiologico», d'«accidenti», d'«accidenti», d'«accidenti». «Servizi consegnati due settimane fa da Amato ai presidenti di Camera e Senato. Il Sismi e il Sisd (militare e civile) temono che, dopo la cattura di Totò Riina (15 gennaio, a Palermo), i corleonesi («padroni di Cosa Nostra») mantengano la «scelta strategica». Le prove massime di questa strategia sanguinaria sono i massacri di Capaci e di via D'Amelio, in cui perissero la vita i giudici Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Perché lo scontro diretto, frontale con le istituzioni? Secondo gli investigatori, Cosa Nostra si sente assediata. Troppe defezioni interne (grazie anche alla legge sui pentiti). E, soprattutto, la morte o la «fuga» di quanti (politici, soprattutto) avevano «garantito» i boss.

La novità, invece, è nella terza frase: nessuno, in questo governo, ha da temere. I pentiti? Parliano, dicono tutto quello che sanno. Questo governo, il mio governo è pulito, la mafia la lotta, con la mafia non è sceso, non scende a patti. Una rassicurazione. Una polemica con il leader della Rete, Leoluca Orlando. Ma, forse involontaria, anche una sottile, implicita accusa: nei confronti dei «precedenti» governi. Avevano, essi, qualcosa da temere? I precedenti ministri, i prece-



Claudio Martelli

## Il pentito Messina parla di Luigi Giorgio, l'imprenditore al quale il dc Maira telefonò il giorno della strage di Capaci «Mi offrì 150 milioni per eliminare l'ex capo della mobile di Caltanissetta». Il deputato: «Quel funzionario mi voleva fottere»

# «Un amico dell'onorevole mi disse: uccidi Casabona»

Luigi Giorgio, l'interlocutore del deputato Maira nelle ore precedenti la strage di Capaci, aveva ordinato la morte del capo della Mobile di Caltanissetta Carmelo Casabona. Lo ha rivelato il pentito Messina: «Giorgio mi offrì 150 milioni per uccidere il funzionario di polizia». Giorgio e Casabona compariranno insieme come imputati in un processo per turbativa d'asta. Maira: «Casabona mi voleva fottere».

RUGGERO FARKAS

**PALERMO.** Non sarà la «tappa» della strage di Capaci, ma Rudi Maira, 46 anni, deputato dc, dovrà spiegare ai magistrati i suoi rapporti amichevoli con personaggi del calibro di Luigi Giorgio, ex consigliere comunale e assessore - prima Pli poi psdi - immobiliare di Caltanissetta che secondo il pentito Leonardo Messina aveva l'intenzione di assassinare l'ex capo della squadra Mobile Carmelo Casabona, e di Salvatore Rizza che ereditò da

persona di Luigi Giorgio deve precisare che lo stesso mi ha contattato per uccidere il dottor Casabona perché lo temeva e si sentiva da lui perseguitato. Giorgio mi offrì la somma di lire centocinquanta milioni per sopprimere il funzionario. Poiché rifiutai la proposta il Giorgio mi rispose che avrebbe contattato altre persone che presumo possano essere catanesi. Di Rizza il pentito racconta: «Sono a conoscenza che esiste una raccolta scritta delle regole di Cosa nostra da noi denominata «bibbia». Questo libro era stato consegnato da Di Cristina a Salvatore Rizza socio di Giuseppe Madonna, poi «posato». Telefona anche ad un'altra persona, Maira, alle 16,28, mentre Falcone e la moglie escono dall'ufficio romano del giudice. Chiama al «portatile» Giovanni Costanza, nato a Riisi. Non è un mafioso, ma è legato a Giancarlo Giugno - an-

che lui tirato in ballo dal pentito Messina - amico di Maira e anche del boss Giuseppe «Piddù» Madonna. Dopo questa telefonata Costanza compone un certo numero intestato a un certo «Castellana». Quattro minuti dopo esplose la bomba che spazza via Falcone, la moglie e gli agenti di scorta.

Un deputato, un poliziotto e un presunto mafioso. Giorgio voleva far uccidere il capo della squadra mobile di Caltanissetta - secondo il pentito - e ora è imputato con lui in un processo per turbativa d'asta. Storie di rancori e antipatie tra vecchi conoscenti. Ieri Maira in un'intervista al «Corriere della sera» ha accusato Carmelo Casabona, ex capo della Mobile e attuale dirigente della Crimnalpol lombarda, di aver avuto con lui «contrastanti» rapporti, consolidati e pubblicati. Abbiamo chiesto al funzionario di polizia il motivo di questi contrasti, se realmente siano esistiti. «Non intendo discutere di queste cose» ha risposto al telefono.

Il 6 aprile Casabona e l'uomo che avrebbe voluto ucciderlo, Luigi Giorgio, siederanno sul banco degli imputati davanti al pretore in un processo per turbativa d'asta. L'immobiliarista avrebbe consegnato un assegno da cinque milioni per far ritirare un concorrente che voleva acquistare - durante un'asta giudiziaria - un appartamento in via San Giuliano 30. Giorgio, secondo l'accusa, avrebbe agito su incarico di Casabona. L'appartamento poi fu abitato proprio da lui. Abbiamo chiesto al funzionario di polizia come mai si ritroverà in quell'aula insieme al presunto mafioso. «Sarà tutto chiarito. La magistratura prenderà la giusta decisione, io sono sereno». Ma

perché lei è finito tra gli accusati in questo procedimento? Conosceva Giorgio? Sa che Maira ieri ha dichiarato che lei andava in giro a dire: «A Maira lo debbo fottere, a Maira non parlo, lei è intelligente e capirà...».

## Attentato dinamitardo Ordigno al tritolo esplose nel municipio di Briatico Tre feriti fra gli impiegati

**BRIATICO (Cz).** Una bomba è esplosa ieri mattina nel municipio di Briatico, un centro del Vibonese. L'ordigno che, secondo una prima ricostruzione dei vigili del fuoco, era di basso potenziale (era stato confezionato con cento grammi di tritolo) è stato collocato sul davanzale di una finestra dell'ufficio tecnico comunale. Tre le persone rimaste ferite in modo non grave dalle schegge di vetro: Giacomo Pinto, Anna Santariga e Giovambattista Mangano.

I carabinieri, secondo quanto si è appreso, hanno arrestato un commerciante di 45 anni, Gaetano Romano, trovato in possesso di una pistola, nel corso di alcune perquisizioni domiciliari. L'accusa, allo stato delle indagini, è di detenzione illegale di arma da fuoco, ma la sua posizione è attualmente al vaglio degli investigatori anche in relazione all'attentato. Nel corso della perquisizione fatta in casa dell'arrestato (si tratta di una persona con precedenti penali) sarebbero state, infatti, trovate tracce di vernice e di sili verificando se si tratta dello stesso materiale rinvenuto sul luogo dell'attentato.